

## L'Inps spende 18 miliardi al mese per le pensioni di sloveni e croati

«**A** Trieste  
Fausto Biloslavo

«**A**ltro che Affittopoli: sono dieci anni che mi batto contro lo scandalo della valanga di pensioni erogate dall'Inps nell'ex Jugoslavia. Avremo speso, a occhio e croce, 3mila 500 miliardi, grazie all'interpretazione illegittima di un regolamento della Ue, ma dietro questo ennesimo "buco" c'è lo zampino dei sindacati».

La clamorosa denuncia arriva da Paolo Biasutti, friulano ex funzionario dell'Inps a Udine presso l'ufficio che istruiva le pratiche d'Oltrefine. Nel '94 erano almeno 32mila, per la maggior parte sloveni e croati a percepire la «minima», grazie a una sola settimana di servizio militare per l'Italia o di lavoro nel nostro Paese. Non solo: per questo mini esercito di vecchietti, fra i quali si nascondono decine di ex combattenti al fianco di Tito, che si sono macchiati di una vera e propria pulizia etnica nei confronti degli italiani alla fine della Seconda guerra mondiale, continuiamo a spendere circa 18 miliardi al mese.

Una storia lunga e vergognosa che ha inizio nel '57, quando l'Italia stipula una convenzione bilaterale con la Jugoslavia in materia di «assicurazioni sociali», leggi pensioni, che riconosce i periodi contributivi per chi ha lavorato alternativamente o successivamente sotto la legislazione dei due Stati.

Fin qui nulla di male, ma nel '77 una circolare dell'Inps, su discutibile interpretazione da parte del ministero del Lavoro di un regolamento della Cee, estende la possibilità di accreditare ai fini

previdenziali il periodo del servizio militare prestato per l'Italia, anche a coloro che hanno perduto la cittadinanza, ma sono in grado di far valere il versamento dei contributi in Jugoslavia. «Questa interpretazione non reggeva, ma a quel punto i patronati, che tutelano i lavoratori presso gli enti di Stato e sono diretta emanazione dei sindacati, hanno deciso di mobilitarsi — rivela Paolo Biasutti — Andavano in giro per l'Istria, con il furgoncino e il megafono annunciando che si poteva ottenere facilmente una pensione italiana e raccoglievano diligentemente le pratiche».

Nell'85 inizia il boom delle domande, che al 31 dicembre '93 erano diventate 50mila, delle quali 4mila in giacenza. «La prima valanga è stata di 7-8mila richieste pensionistiche, ma nessuno osava fiatare, perché pure i dirigenti, per fare carriera, dovevano avere in tasca la tessera del patronato di turno — spiega ancora Biasutti — Fino al governo Amato i sindacati sedevano nel consiglio di amministrazione dell'Inps dove vigeva un sistema consociativo del tipo: tu fai un favore a me e io ne faccio un altro a te». E il favore delle oltre 32mila pensioni erogate nell'ex Jugoslavia valeva parecchi soldini: «Su ogni pratica gelosamente curata dai patronati il ministero del Lavoro riconosceva loro una percentuale — denuncia l'ex funzionario — inoltre l'Inps aveva delega a trattenere dalla pensione la quota di iscrizione al sindacato, che diventava perpetua. Così i patronati mungevano fior di quattrini. Non a caso abbiamo votato un referendum su questo argomento».